

## **UNA POLITICA DEL LAVORO CONTRO L'APARTHEID**

**PIU' EQUITA' E PIU' EFFICIENZA PER APRIRE IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO  
ALLE NUOVE GENERAZIONI**

*Intervista a cura di Enrica Lattanzi, in corso di pubblicazione su Il settimanale della Diocesi di  
Como - novembre 2008*

### **Il mercato del lavoro in Italia: lei lo ha definito tra i peggiori in Europa. Cosa c'è che non va?**

Primo: abbiamo uno dei tassi di occupazione più bassi d'Europa: troppo pochi italiani – e soprattutto italiane - in età attiva partecipano alle forze di lavoro. Secondo: a parità di qualifica professionale, le retribuzioni italiane sono tra le più basse d'Europa, mentre abbiamo uno dei tassi di lavoro irregolare più alti. Terzo: siamo il fanalino di coda in Europa per capacità di intercettare gli investimenti nel mercato globale dei capitali. Quarto, ma non certo ultimo per importanza: il nostro diritto del lavoro (in particolare lo Statuto dei Lavoratori del 1970) si applica nella sua interezza a metà dei lavoratori italiani sostanzialmente dipendenti: meno di nove milioni; l'altra metà porta tutto il peso della flessibilità di cui il sistema ha bisogno.

### **Quali sono i punti di forza e gli aspetti innovativi che lei il suo gruppo di collaboratori proponete per la riforma del mercato del lavoro in Italia?**

Innanzitutto un'azione molto incisiva volta ad aumentare drasticamente il tasso di occupazione femminile, incrementando fortemente i servizi e anche agendo sulla leva fiscale. Insieme a questa azione, ovviamente, la lotta alla piaga del precariato permanente, a questo regime di apartheid che caratterizza il nostro mercato del lavoro.

### **Quello che voi chiamate “mercato duale”. Come intendete combatterlo?**

Con una grande intesa fra lavoratori e imprenditori: si abolisce la giungla dei contratti “atipici”; salvo il lavoro stagionale o puramente occasionale, tutti i nuovi rapporti si costituiscono con un contratto a tempo indeterminato, che prevede una protezione della stabilità crescente con il crescere dell'anzianità di servizio.

### **E il famoso articolo 18 dello Statuto?**

Continua ad applicarsi, fin dall'inizio, per i licenziamenti disciplinari e contro quelli per motivo illecito, di discriminazione o di rappresaglia. Se invece il motivo è economico od organizzativo, la protezione del lavoratore è costituita da un congruo indennizzo commisurato all'anzianità e da un'assicurazione contro la disoccupazione di livello scandinavo, con contributo interamente a carico dell'azienda, secondo il criterio bonus/malus: l'imprenditore meno capace di praticare il manpower planning, a ogni licenziamento vede aumentare i costi aziendali. Per maggiori dettagli rinvio al mio sito: [www.pietroichino.it](http://www.pietroichino.it).

### **Dalla sua relazione dell'altra sera, mi sembra di capire che il nuovo sistema che state mettendo a punto dovrebbe valere per i nuovi lavoratori: ma in una realtà che favorisce sempre meno il turn-over, come fanno i giovani a entrare nel mercato del lavoro?**

La domanda di lavoro c'è sempre, ma sta cambiando struttura. Stiamo assistendo a una polarizzazione del mercato del lavoro: tra i lavoratori ricchi, i knowledge workers che traggono profitto dall'innovazione tecnologica, e i lavoratori poveri, quelli che subiscono la concorrenza della manodopera del Terzo Mondo, la “classe media” si assottiglia. La forza lavoro perde la forma di “botte” che aveva fino a vent'anni fa, per assumere quella di “clessidra”; e sono sempre più numerosi i lavoratori deboli, il cui reddito si colloca sotto il limite della povertà. In questa situazione, una politica del lavoro che si proponga di rafforzare i più deboli deve tendere a ridurre

drasticamente l'imposizione tributaria sui redditi fino a 1000 euro al mese e ad accollare allo Stato una parte della contribuzione previdenziale in questa fascia bassa per i più giovani e i più anziani.

### **Come si fa a garantire le tutele anche per i lavoratori disabili o magari per le mamme che lavorano?**

La promozione del lavoro femminile di cui parlavo poco fa deve avvenire soprattutto mediante una detrazione fiscale sui redditi di lavoro delle donne: non sarebbe una discriminazione ai danni dei maschi, ma un' "azione positiva" dovuta al gruppo svantaggiato. Per i lavoratori disabili, dobbiamo attingere alle esperienze più avanzate: penso soprattutto a quelle dei Paesi scandinavi, dove si tende non tanto a imporre l'assunzione mediante vincoli legali o amministrativi, quanto a neutralizzare l'handicap.

### **Come lo si neutralizza?**

Assicurando un sovrappiù di servizi di qualificazione e addestramento specifico a chi soffre di una menomazione; coprendo i costi che le aziende devono affrontare per adattare il posto di lavoro o garantirne l'accessibilità al disabile; dove non sia possibile neutralizzare interamente lo svantaggio di partenza, compensando la minore produttività del lavoratore con un wage subsidy, cioè un contributo pubblico, che riduca corrispondentemente il costo per l'impresa.

### **Come vede la questione "merito, equità, pari opportunità"?**

Il mercato del lavoro italiano è uno dei più vischiosi dell'Occidente sviluppato, uno dei più repulsivi per le nuove generazioni. Si ottiene il lavoro buono più per diritto ereditario che per il proprio merito. La mobilità sociale è molto più bassa che altrove, anche perché le relazioni parentali o amicali contano molto di più del merito delle persone. La mia generazione lascia alle successive non soltanto un debito pubblico esorbitante, ma anche un sistema profondamente ingiusto.

### **Lei da 6 anni vive sotto scorta: perché?**

Perché i terroristi non amano chi cerca di risolvere i problemi del mercato del lavoro: vogliono che questi problemi si acuiscano e appaiano irrisolvibili, che non ci sia altra soluzione se non lo scontro armato. Per questo hanno sempre colpito chi più si è adoperato per le riforme, in questo campo: Ezio Tarantelli, Gino Giugni, Massimo D'Antona, Marco Biagi. Sono onorato di essere collocato in questo gruppo, anche se questo significa trovarsi in una posizione scomoda e pericolosa.

### **Che cosa spera e si augura per il futuro del nostro Paese?**

Meno faziosità, più pragmatismo, maggiore capacità di confrontarsi con i nostri partner europei più avanzati. C'è un solo vantaggio nel fatto di essere un Paese più arretrato: poter bruciare le tappe, sfruttando al meglio le esperienze dei Paesi più civili e avanzati. Questo è il compito della buona politica.

---